

Nella notte il leader radicale ha bevuto, in segno di apprezzamento verso Ciampi e Battista. Ma poi ha ripreso lo sciopero della sete

«Berlusconi mi ha scritto, ma vado avanti»

Pannella incalza il premier: per evitare lo scontro tra istituzioni scavalchi il Guardasigilli, renitente alla grazia

Federica Fantozzi

ROMA Una lettera del Presidente del consiglio sulla questione della grazia è stata ricevuta ieri da Pannella. Il leader radicale l'ha annunciata dalla sua radio: «È una buona notizia - ha detto - ma lo sciopero della sete per il ripristino del potere di concessione della grazia al Capo dello stato proseguirà fin quando non ci siano fatti concreti. Il problema è garantire che si cementino i segnali positivi che abbiamo ricevuto, blindati al rovinar delle cose». Giovedì notte Marco Pannella ha interrotto lo sciopero della sete - che ha già ripreso ieri mattina - per bere «sette decilitri di bevande». Un «modo doveroso per corrispondere a quanto fatto nei confronti della mia iniziativa dal presidente Ciampi».

È il bollettino medico di ieri, settimo giorno di digiuno e quinto senz'acqua, mostrava «un lieve miglioramento delle condizioni generali con particolare riguardo alla pressione arteriosa». Restano difficoltà renali, un generale stato di disidratazione e la perdita di dieci chili di peso. I benefici della bevuta, avverte perciò il collegio curante, saranno di breve durata, un giorno e mezzo al massimo. Di lì l'ennesimo «pressante invito» dei quattro medici a sospendere lo sciopero.

Alle telecamere di Sky il leader radicale è tornato a chiedere l'intervento del premier Berlusconi attraverso una deliberazione del consiglio dei ministri che indichi l'orientamento del governo. L'obiettivo è evitare la lunga strada - che a oggi appare la più probabile -

del conflitto di attribuzione dei poteri fra il Quirinale e via Arenula. Ha poi liquidato come «una scemenza» l'ipotesi di una candidatura di Adriano Sofri (dopo l'eventuale grazia) nella lista del suo partito.

I ministri Gasparri (An) e Giannardi (Udc) insistono che debba essere

Sofri a chiedere la clemenza, il parlamentare Marco Boato replica che «i pareri di insigni costituzionalisti valgono più dei loro». Mentre per il leghista Roberto Calderoli «Pannella è sovrappeso e la dieta gli farà del bene». E stamattina a Torino è previsto un sit-in dei radicali: «Berlusconi non fac-

cia come Pontio Pilato».

Oltre a ristorare il suo fisico debilitato, la mossa di Pannella indica anche una posizione più conciliante nei confronti del Quirinale. Fino a ieri infatti il leader radicale era rimasto fermo nelle sue scelte nonostante il comunicato del consigliere giuridico di Ciampi che

confermava l'intenzione di proseguire con l'iter della grazia per Adriano Sofri fino al «chiarimento definitivo» e senza perdere tempo. Una dichiarazione impegnativa cui va sommato l'avvio dell'esame del fascicolo «connesso» su Ovidio Bompressi (il cui avvocato denuncia: «Castelli ha insabbiato le carte

con un comportamento ai limiti dell'abuso»).

Gesti che Pannella aveva considerato solo «segnali di fumo», ribadendo la sua richiesta di dimissioni al segretario generale Gaetano Gifuni. Richiesta considerata «irricevibile» dal Colle, mentre a ruota Antonio Maccanico (chia-

mato in causa da Pannella come esempio di segretario che si dimise) parla di «grosso errore». Ma i tempi tecnici del procedimento - e dell'eventuale conflitto di attribuzione, se il ministro Castelli non recedesse dal suo diniego di controfirma - sono incompatibili con l'«urgenza» su cui insiste Pannella, e soprattutto con le sue condizioni di salute.

Procede intanto di pari passo lo sciopero della fame e della sete avviato - per finalità opposte - da uno dei figli del maresciallo Rosario Berardi, ucciso dalle Br nel 1978. Bruno Berardi (oggi responsabile Difesa e Sicurezza della Fiamma Tricolore) ha polemizzato con il silenzio tenuto dal Quirinale nei suoi confronti: «La prossima volta Ciampi non partecipi ai funerali di Stato. Meglio abbandonarli subito, i parenti delle vittime, che dopo». E ieri suo fratello Giovanni denunciava il «doping istituzionale» che «rischia di far perdere di vista che si sta facendo a pezzi la memoria di quanti sono morti per mano del terrorismo». Una situazione difficile da gestire e da sbloccare, con il Quirinale sottoposto a fortissimo pressing mediatico. E lo stesso Sofri, dal carcere di Pisa, avrebbe in via confidenziale espresso le sue perplessità sugli sviluppi dell'iniziativa pannelliana. Anche il *Foglio* nell'editoriale di oggi si pone il problema delle reazioni che può suscitare la battaglia del leader radicale nell'opinione pubblica, analizzando il punto di vista di chi «con insofferenza» ne critica l'ostinazione. È questo il quadro in cui i sette decilitri di «bevande notturne» potrebbero, se vi fosse un seguito, aprire nuovi scenari.



Il leader radicale Marco Pannella continua il suo sciopero della sete

Domenico Stinellis/Ap

dopo la censura a Oslo

«Citizen Berlusconi» in vendita in Italia

ROMA Dopo la censura subita al Festival dei documentari di Oslo, ora *Citizen Berlusconi*, videoinchiesta di Andrea Carola e Susan Gray, a cura di Elleu, è trasmessa il 21 agosto 2003 dalla tv americana Pbs, è in vendita in Italia. Una vittoria contro la censura ma soprattutto una notizia che rende ancora più grottesco il tentativo, messo in atto dall'ambasciata italiana in Norvegia, di impedire la proiezione del video - che raccoglie interviste e testimonianze di Furio Colombo, Enzo Biagi, Giovanni Sartori, Marco Travaglio, Carlo Freccero - durante il festival norvegese dei documentari.

In un primo momento infatti il documentario, in seguito alle pressioni della nostra rappresentanza diplomatica a Oslo, era stato ritirato dal festival. Poi però gli organizzatori, indignati dall'inusuale ingegneria e dal clamore sollevato, hanno deciso di riammetterlo. Ed ora la maldestra furia censoria della Farnesina subisce un nuovo smacco, perché anche gli italiani, dopo americani e norvegesi, potranno vedere *Citizen Berlusconi*. Certo non in tv, ma almeno in Dvd, in libreria dal 16 aprile a 12 euro.

Il video, sottotitolo «Il presidente e la stampa», racconta per un'ora il gigantesco conflitto d'interessi del Cavaliere. Un'anomalia che sta destando sempre maggiore attenzione anche fuori dall'Italia. Il documentario spiega infatti come Berlusconi sia il primo magnate dei media diventato capo del governo in una democrazia occidentale: «Pensate a Bush, Murdoch, Perot, Forbes in un'unica persona - suggerisce la voce narrante - ed avrete Berlusconi». La ricostruzione si basa su dati e cifre, ma anche sulla testimonianza di chi si oppone a Berlusconi.

Il Quirinale potrebbe sollevare il conflitto di attribuzione con il ministero della Giustizia, strada lunga e incerta

Bologna, il Tg regionale persevera. E oscura ancora Cofferati e l'opposizione

«Sergio Cofferati: assente. Opposizione: assente». È la conclusione dello staff del candidato sindaco a Bologna dopo il monitoraggio sul Tg regionale di Rai3 nella settimana dal 22 al 28 marzo (quello sulla settimana precedente aveva dato il via alla polemica contro il Tgr dell'Emilia-Romagna: «oscura Cofferati»). Altrettanto impietoso il

verdetto dei Ds, che hanno osservato il Tgr per due mesi (febbraio e marzo). Nelle tre edizioni giornaliera il Tg «ha ignorato sia il candidato a sindaco sia il centrosinistra locale. Il sindaco Guazzaloca è stato degnamente sostituito dalla sua giunta alla quale il Tgr ha dedicato 238 secondi, quasi quattro minuti». Insomma Bologna «ha

avuto la possibilità di ascoltare solo la voce degli assessori della maggioranza di centrodestra, nonostante all'ordine del giorno dell'agenda politica ci fosse la polemica sulla metropolitana». Largo spazio, invece alle iniziative di esponenti del governo Berlusconi che hanno avuto «sei servizi e 488 secondi di tempo tutti per loro, più di otto minuti».

Natalia Lombardo

ROMA Giorgio Rumi, consigliere Rai, cattolico e storico, ha vissuto da lontano gli ultimi conflitti in quello che chiama il «Palazzaccio di Viale Mazzini». Ora sta meglio, ma non nasconde il suo «disaccordo filosofico» verso «il problema della pressione dei partiti» sulla Rai.

Professore, se fosse stato presente negli ultimi Cda, come avrebbe votato sulla riorganizzazione e sulle nomine?

«Avrei evitato il più possibile di forzare la mano su delle soluzioni compromettenti. Ho in mente una Rai più staccata dai partiti, invece si tende sempre a riprodurre gli schemi di ogni maggioranza parlamentare. Non se ne esce, oppure si finisce per vendere un pezzo della Rai. Per esempio, cosa c'entra il presidente del Consiglio nella nomina del presidente di RaiCinema?».

È stato Zeffirelli a raccontare che lo ha convinto Berlusconi ad accettare l'incarico, e il Dg

Rumi: «Povera Rai, vittima del monopolio»

Il consigliere cattolico contesta l'ingerenza della politica: perché Berlusconi vuol decidere chi va a RaiCinema?

Cattaneo glielo ha proposto. «Non mi pare che nella Costituzione sia scritto che il presidente del Consiglio nomini il presidente di RaiCinema...».

Be' non saremmo una democrazia, in quel caso...

«Infatti ho detto, ironicamente, che non c'è un monarca assoluto. Ma, dato che il precedente consiglio aveva designato Franco Iseppi a RaiCinema, come facciamo a fare ora una nomina diversa? Lo chiederò nel prossimo Cda del 20 aprile, e magari si dirà che è un gioco della mafia cattolica... Scherzi a parte, non voglio fare una cosa illegittima. Perché cambiare nome, perché cacciare via Iseppi? Se fossi in lui farei

un'azione legale. Montaldo ha lasciato la presidenza di RaiCinema prima che io arrivassi a Viale Mazzini, e Iseppi mi ha sempre detto che mancava solo un atto formale».

Zeffirelli si è detto dubbioso se accettare, la sua candidatura è ancora in piedi?

«Vorrei capirlo. Non discuto la statura intellettuale di Zeffirelli, ma sembra che un suo film sia prodotto da RaiCinema, e che abbia anche un contratto con Mediaset. E allora, diventa il presidente di se stesso? Sarò un signore in «redingote» d'altri tempi però...».

Che ne pensa del piano di riorganizzazione Rai?

«Lo abbiamo conosciuto solo all'ul-

timo momento, per non parlare dei nomi... Io stimo Cattaneo, il suo aziendalismo da manager è l'unica remora contro l'uso eccessivo del «manuale Cencelli», la spartizione fra partiti. Eppure nessuno parla mai della Rai come istituzione autonoma, professionale, che non sia la fotocopia del Parlamento. Io avevo il mito della Bbc, sarò un illuso, Pansa mi chiama un «piangin»: uno che si lamenta del brutto tempo. Mi dicono: le regole del gioco sono queste. Eppure voglio una Rai indipendente, non una parrocchia. Invece, anche con la legge Gasparri, vedo accentuarsi certi elementi. E il Cda diventa a «sovranità limitata», troppo controllato dal Parlamento».

Chi salva?

«Ciampi. Lui cerca di essere al di sopra delle regole del gioco, perché la Rai sia neutrale e autonoma».

Avrebbe appoggiato Lucia Annunziata negli ultimi Cda?

«Ha fatto bene a sollevare il problema. Non ho le sue idee ma spesso sono d'accordo con lei. E le riconosco il ruolo di presidente di garanzia. La minoranza ha un valore, non si può ignorare. Quando la presidente contesta il piano industriale ci si deve fermare, voglio capire perché. Non la si può mettere sotto con un voto senza ascoltarla. Senno' che senso hanno le Camere? Il mondo a cui fa riferimento Annunziata esiste, è l'altra metà del Paese».

Però lei quasi sempre non vota come la presidente

«Talvolta sì, con grande scandalo, altre no. Meglio che non votiamo insieme. scherzo con lei, senno' dicono che siamo fidanzati...».

Ha visto l'ultimo «Porta a Porta» con Berlusconi?

«Non l'ho visto. In generale credo che si debba avere sempre buon senso e professionalità giornalistica. Sono un fan di Vespa, nel Cda propongo più spazi per lui, ma gli altri mi gridano: per favore no... E stimo molto anche Petruccioli, spesso sono d'accordo con lui, ma ha un ruolo difficile. Tutto ciò rivela la crisi profonda della Rai. Un pasticcio».

È d'accordo con l'obbligo del contraddittorio nei talk show?

«In tendenza sì, anche se credo vada ripensata la regola dei tre terzi di spazio per maggioranza, governo e opposizione. Un'informazione libera non si fa con le alchimie da farmacista, ma con il filtro giornalistico. La situazione italiana è anomala: esiste un personaggio principale, nel senso teatrale, almeno che ci sia un certo stile. Ma come si conciliano le regole del gioco del personaggio con quelle della Rai?».

Berlusconi gioca da solo?

«Be', sì. Ma l'anomalia della Rai sta anche nell'esistenza del duopolio con Mediaset. E poi, è davvero un duopolio? Nel caso di Zeffirelli sembra più un monopolio. Dov'è finita la funzione della Rai come servizio pubblico?».

Un monopolio anche nella programmazione?

«Sì. Ci vorrebbe un atto di eroismo dal mondo Mediaset, perché non si occupi della Rai».

Berlusconi dovrebbe rinunciare a Mediaset?

«No, che rinunci alla Rai».

Come il vecchio comico bollito che tenta di strappare una risata riesumando per l'ennesima volta la vecchia gag, il Cavalier Bitume si è prodotto l'altra sera nel numero delle grandi opere, sperimentato tre anni fa con un certo successo in casa Vespa. Poi è corso a inaugurare per la quarta volta la prima pietra di un'opera avviata otto anni e tre governi fa.

La scenografia di «Porta a porta», ribattezzato per le elezioni «Bocca a bocca», era più o meno la stessa: l'insetto-conduttore ridotto ad asta del microfono, le poltrone bianche con le sagome di cartone di tre direttori di giornale (scelti accuratamente fra quelli che fanno scrivere Vespa), la lavagna, il pennarello, il plastico del ponte virtuale sullo Stretto con i mafiosi in scala addetti al movimento terra; infine il maggiordomo Gustavo, che ormai si fatica a distinguere dal conduttore. Purtroppo lo sketch non ha funzionato. Secondo l'Auditel, gli amici teleudenti hanno cambiato canale, dimezzando gli ascolti rispetto all'altro celebre «Bocca a bocca»: quello del contratto con gli italiani. Tre milioni e mezzo l'altra volta, un milione e 700mila l'altra sera. Resta da capire se il tracollo sia dovuto alla presenza di Berlusconi, di Lunardi (ma in questo caso il termine «presenza» appare eccessivo), di Vespa, o di tutti e tre. Ma i numeri parlano chiaro: di questo passo, Vespa rischia di insidiare il record di Soggi, ritenuto finora imbattibile se non da Soggi mede-

simo.

E dire che il Cavalier Asfalto aveva rinfrescato il repertorio con un paio di battute nuove, come quella sul contributo delle grandi opere alla Transiberiana; o come la faccia dell'ingegner Lunardi, detto anche Nullardi. Il quale, poverino, non sarebbe neppure cattivo: gli manca solo la parola. Quando le telecamere indugiavano sul suo volto, espressivo come un termosifone spento, si capiva perché Berlusconi abbia preso a scortare i suoi ministri in tv: non può mandarli in giro da soli, ci vuole una badante per scongiurare il pericolo che aprano bocca. Infatti Nullardi, come già la ministra-mumma Moratti, non ha fiato. Ogni tanto, per giustificare la sua presenza, l'ingegnere respirava. Anche per evitare che i nuovi ospiti che entravano in studio si accomodassero sulla sua poltrona, non vedendovi nessuno, cioè lui. La sua conclamata inesistenza traeva in inganno anche il pre-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

BOCCA A BOCCA

mier, che ogni due minuti gli tastava il polso per sincerarsi che fosse sempre lì, a dispetto delle poltrone vuote, cioè occupata da lui.

È dunque vero che il Cavalier Badante è bollito? Se ora protesta perfino Petruccioli, si direbbe di sì. E poi parlano chiaro i manifesti elettorali, in cui il Bisunto appare di profilo, non si sa se con la vecchia faccia o con la nuova, ma con l'orecchio sicuramente più piccolo e tondo del reale, e soprattutto con gli occhi bassi. Il Grande Comunicatore guarda a terra, lasciando nella gente la sgradevole impressione che non la voglia fissare negli occhi. Si vergogna? Sfugge? Sa di incontrare soltanto sguardi severi, dolenti, inferociti? Tema di incrociare quelli di chi è stato rapinato dai suoi disastri e poi trattato da psicopatico con la gag della «povertà percepita»? Oppure non vuole guardare avanti perché si imbattebbe nelle cifre fasulle, per giunta in lire (mentire in lire viene meglio), che campeggia-

no sul lato destro dei manifesti? Ferratissimo sulle cifre false, l'altra sera il Cavalier Pennarello si è smarrito su quelle vere: il numero dei civili iracheni ammazzati dai nostri «liberatori» e le percentuali di sfioramento del rapporto debito-Pil che la sagace politica del ragioniere Tremonti ha finalmente prodotto. Trattasi - ha spiegato il Cavalier Patacca - di «propaganda anti-italiana», orchestrata da Romano Prodi e dagli altri lumaconi «a fini elettorali». Poco importa se analoghi richiami hanno raggiunto tempo fa Francia e Germania, e ora pure l'Olanda, le cui sorti elettorali lasciano piuttosto indifferente il Professore. Un eventuale giornalista in studio avrebbe potuto ricordarlo, ma in studio c'erano appunto l'insetto e le tre sagome di cartone, mentre il maggiordomo Gustavo non risulta (ancora) iscritto all'ordine dei giornalisti. Dunque un milione e 700mila italiani sono andati a letto con la sensazione che Prodi, a Bruxelles, remi contro l'Italia. Anti-italiano come il pool di Milano, il giudice Garzón, il Deportivo La Coruna e i bambini di Nassirya pagati da Gino Strada e Marco Rizzo per lanciarsi contro i proiettili dei nostri ragazzi e far credere agli italiani di essere in guerra. Ma questo il Cavalier Balla lo spiegherà meglio nel prossimo «Bocca a bocca», dedicato alla politica estera. Il premier ha già anticipato a Vespa che non porterà nessuno. Cioè il ministro Frattini.

Aglio, Pulo E. Biju, Comitato di coordinamento delle organizzazioni degli italiani in Francia. Gruppo per l'Italia di appoggio al movimento per la pace. Associazione per l'Italia. Gruppo di lavoro per la cultura di unificazione. PISA. ANA. PIRELLA. GALLI. Gruppo di lavoro per il mondo. Max. Iam. CIBO. Legami e via. Giochi. Salsiccioli.

Inca azienda del Gruppo CG. Via del Cavaliere.

Dopo Cancun
L'oro bianco agli africani
il cotone
materia prima essenziale
per il futuro dei paesi di sud del Sahara

giovedì 15 aprile 2004, ore 17-19.30
Sala della Protonoteca
Comune di Roma, Piazza del Campidoglio